

Cipriani ricorda il suo ruolo nei film di Pier Paolo Pasolini, da «Accattone» a «La Ricotta»

«Stracci? Aho, ero proprio io. Me la passavo male a quei tempi, facevo il manovale a manco cinquemila al giorno, e co' moglie e quattro figli... Paolo stava le mezz'ore a sentire quello che raccontavo. Poi fece la Ricotta e mi trovai a fare il protagonista». Mario Cipriani il personaggio di Stracci se lo porta dentro da oltre trent'anni. Lo sguardo, il sorriso tagliato in una smorfia di lato, le battute in un romanaccio soffocato, la mimica «borgataro», sono gli stessi di quando Mario-Stracci faceva il ladrone buono ne «La Ricotta» di Pier Paolo Pasolini. «Diedi l'anima in quel film. Per me Paolo era un genio vero. Un fratello che sapeva parlare e ascoltare. Sul set mi dava via libera, si recitava a soggetto. Mica lo studiavamo il copione...».

Mario Cipriani a Pietralata, quartiere popolare della capitale, ci vive da sempre. «Prima in borgata, poi qui nella case popolari di via Stefanini. Ma non è più com'era». Per strada lo salutano tutti: «Ciao, Mariu'». Mariuccio, oppure er Pata-ta, mica Stracci. «Tantomero er Ballila, che è il nome del ladro che Pasolini mi fece fare in Accattone. Aho, Pa', gli ho detto: ma proprio Ballila me dovevi chiama'. Se me rimane 'sto soprannome so' rovinato in borgata».

Il debutto con Accattone

«Accattone» fu il primo film girato di Mario Cipriani. «Pasolini stava facendo a Pietralata "Il Gobbo" con Lizzani. Io stavo davanti al bar con gli amici, si rideva. Lui guardava, guardava. A un certo punto si avvicina e io: stavamo a scherzare mica il prendevamo in giro... E lui: no, no, è che mi interessi come personaggio. Dopo si è presentato Sergio Citi e mi ha fatto: lo sai che quello è Pasolini? E io: ma chi è? Ma quel giorno Cipriani aspettò che Pier Paolo Pasolini, per lui sconosciuto, finisse di lavorare. Così seppe che il poeta-regista lo voleva come attore in un suo film. «Prese il mio indirizzo e un giorno mi venne a prendere, andammo in via Carini. Lì mi fecero un provino con un fotografo e con Fellini. Due mesi dopo mi chiamarono a girare il film».

Un debutto difficile. Arrivati in osteria, dai «Due Fratelli», Mario comincia a raccontare di quel giorno fatidico di più di trenta anni fa al Pigneto. Alza gli occhi al cielo e ricorda: «Non me la sentivo, ero reduce da una malattia... Insomma andò così. Io che facevo er Ballila, il capo dei ladri, dovevo uscire da un vicolo e cercare Accattone. Ci saranno state duemila persone del Pigneto a guarda'. L'aiuto-regista Bertolucci mi diceva: esci Mario, esci! E io: ma io mica faccio l'attore, faccio il muratore. Tentenna». Mi salvò un elettricista, er Gianduia, che mi disse: datti da fare, può essere l'occasione della tua vita. So' uscito come un razzo. È andata talmente bene che Tomino Delli Colli, il re degli operatori, è rimasto meravigliato».

Un successo. Ma la vita di Mario Cipriani dopo «Accattone» non cambiò di molto. Continuò a fare il muratore nei cantieri che in quegli



La scena della crocifissione ne «La Ricotta»

Cinecittà e il suo ladrone
Il cinema secondo Mario

Ve lo ricordate Stracci? La comparsa di Cinecittà che Pasolini faceva morire di indigestione in croce nel film «La Ricotta»? Si chiama Mario Cipriani. «Ho fatto il muratore tutta la vita», dice. Ora è pensionato e vive ancora a Pietralata: «In borgata, come sempre». Per i cinefili rappresenta un mito, ma il cinema lo ha dimenticato. Qualche partecina e niente più. «Se so' scordati de me. Pier Paolo Pasolini? Che genio era...».

ANTONIO CIPRIANI

anni di boom economico spuntavano a Roma come funghi. «Non ci credevo. Non mi sono buttato, non mi andava. Certo Franco e Sergio Citi, Ninetto Davoli sono riusciti... lo dovevo portare a casa i soldi per la famiglia. Al cantiere i soldi erano sicuri». Dopo il debutto interpretando er Ballila, Mario fu chiamato da Comencini e girò un film con Nino Manfredi e Gian Maria Volontè. Fece anche una parte in «Mamma Roma», sempre di Pasolini, ma nel montaggio sparì; fu tagliata. «Paolo però mi rassicurò. Disse: Mario non ti preoccupare. nel prossimo film ti faccio fare il protagonista, devi ingrassare un po', così non andate a lavorare in cantiere. Mi lasciò dei soldi e io rimasi in

attesa a casa». La chiamata arrivò. E Mario Cipriani divenne Stracci nel contestato e censurato episodio intitolato «La Ricotta», uno dei quattro del film «Rogopag» (dalle iniziali dei registi impegnati, Rossellini, Godard, Pasolini e Gregoretti). «Feci Stracci, il sottoproletario che crepa in croce facendo la comparsa perché aveva tanta di quella fame che aveva mangiato di tutto, compreso una ricotta enorme», racconta. Stracci in questa lettura della Passione di Cristo, fatta da Pasolini, era il ladrone buono. Anzi, la comparsa povera e affamata che faceva il ladrone buono in un film religioso girato nelle brutte praterie sfregate dal vento beduino della



Mario Cipriani

Alberto Paris

periferia. Un Calvario simbolico e ambientato a due passi da Roma.

«Andai a discutere il contratto e chiesi dieci milioni. Dissero di no, che ero matto e che avrebbero dato il posto mio a un altro. Mi misi paura: aho questi non me fanno il contrattino, mi cacciano. Così firmai per 3 milioni. Due lire, visto quanto prendevano gli altri. E io non ti puoi immaginare quanto ho dovuto correre in quel film. Paolo mi disse che era poco e alla fine mi fece dare una milionata di più. Il processo? Me lo ricordo. Certo la legge è strana; e la Chiesa? Fecero a Paolo una di quelle guerre...».

Divo del cinema?

Mario oggi ha 68 anni ed è pensionato. Dopo aver fatto il muratore per tanti anni. Il successo? «In borgata, insomma... nemmeno a casa mi hanno dato grande soddisfazione. Una volta lavoravo in cantiere, un capomastro mi dice: ma tu non sei quello che fa i film con Pasolini? E io: no, non sono io. Certo, mi vergognavo. Ma come, un attore che fa il manovale. Non era una bella situazione. Però una volta mi hanno visto in foto sul giornale... Un successo».

Stracci, con la sua rabbia di fame, è un personaggio entrato nella storia del cinema. Naturalmente con Stracci c'è entrato anche Mario Cipriani. Il paradosso, dice lui, è che a ricordarselo sono soltanto i cinefili. Per tutti gli altri, i distratti fruitori di televisione, lui è un muratore in pensione come tanti.

Una volta è successo che Mario era sull'autobus, tornava dal lavoro, alla fine della giornata... «Un signore distinto mi guarda e mi fa: sono un fotografo francese, ma lei non è Stracci? Io: sì. Lui: che ci fa qui, vestito da edile, lo sa che da noi in Francia lei è un mito? Aho, in Francia...».

I ricordi belli di quei tempi lontani, di Pasolini («Quel nome e cognome lo so scrivo a lettere altisonanti», dice), del mondo del cinema così distante dalla borgata, piombo come un fulmine, si intrecciano rapidi. «Noi attori di strada mica eravamo visti bene da quelli professionisti, dell'Accademia. Ma Paolo se ne fregava, diceva, io non voglio chi recita, si vede che fa finta. Una volta al Brancaccio mi fece salire al palco della presidenza di un convegno importante, c'erano Fellini, Pajetta...».

Di Pasolini Cipriani ha fatto anche «Le Streghe», assieme a Totò: «Con me Totò s'ammazzava di risate, diceva all'autista suo: ma chi è questo, chi ce l'ha mandato». Poi lentamente il cinema ha dimenticato Mario Cipriani, attore-muratore di periferia. «M'hanno chiamato qua e là per una partecina. Anche Paolo, ma negli anni successivi era un po' cambiato, mi sembrava imborghesito. Certo gli anni di Ponte Mammolo erano lontani...».

L'ultimo film girato da Stracci è «Sogni d'oro», con Nanni Moretti. «È bravo, un compagno... certo, mi ha fatto fare il pastore abruzzese... Poi ho fatto «Un uomo fioriva», un film-documentario di Enzo Lavagnini sui luoghi di Pasolini. È bello, appena esce vedrete. Aho, lo sto ancora su piazza. Ma perché, Accattone non se può fa' a teatro? Sarebbe uno schianto».

Cure in Italia
per Basil,
bimbo ruandese

Basil, il bambino ruandese al centro di una drammatica storia raccontata anche dall'Unità, otterrà il visto per essere curato al più presto in un centro altamente specializzato in Italia. Basil, 11 anni, vive da giugno su una sedia a rotelle, in «coma vigile meditato» (occhi semichiusi, non parla, viene alimentato con le flebo) dopo aver visto sgozzare dai miliziani tutti molti dei suoi compagni di classe. L'appello per aiutare Basil a superare la sua terribile esperienza era stato lanciato da Giusi Agosti, un'infermiera italiana che opera in Zaire.

L'appello per garantire il diritto di Basil ad essere curato è stato rilanciato l'altra sera nel corso della puntata di «Tappeto volante», il programma di Luciano Rispoli su Telemontecarlo. Ed è stato subito accolto dal neoministro degli esteri Susanna Agnelli, che ha assicurato che al bimbo e alla madre verranno rilasciati rapidamente tutti i visti necessari.

Basil sarà ospitato e curato nell'ospedale di Crema, dal dottor Claudio Ceravolo che ha assicurato il recupero del bambino.

Furto di galline
Mille giorni
per la sentenza

Ci sono voluti oltre due anni per stabilire che una donna di Cuneo, nella cui auto erano state trovate due galline che gli inquirenti ritenevano rubate a Roburent (Cuneo), era innocente. A stabilirlo è stato il pretore di Mondovì, Riccardo Bausone, che ha assolto la donna, «per non aver commesso il fatto». Protagonista della vicenda è Evelina Argenta, 43 anni, di Cuneo. La donna era stata bloccata con la sua auto a Roburent dai carabinieri 9 febbraio 1992 e, durante un controllo, da sotto il sedile erano sbucate due galline. Evelina Argenta si era giustificata sostenendo che le aveva comprate alla fiera di Vicoforte, aperta in quei giorni, ma era giunta agli investigatori anche la denuncia del furto di alcune galline ai danni di un agricoltore, Antonio Manera, 30 anni. Convocato in caserma l'uomo le aveva riconosciuto per quelle di sua proprietà e la donna era stata denunciata a piede libero. Giovedì la vicenda è arrivata in Pretura e il magistrato ha sostenuto che era impossibile stabilire se quelle galline erano effettivamente quelle rubate in assenza di qualche particolare che le distinguesse dalle altre.

Rintracciata la famiglia del mittente

Vent'anni dopo dal mare
messaggio nella bottiglia

Vent'anni fa, a New Orleans, su di una spiaggia che si affaccia sul Golfo del Messico, un padre e un figlio sedevano rilassati. Il padre, Robert Lewis, pescava. E il figlio tredicenne, Junior, forse un po' annoiato ha deciso di giocare al gioco del messaggio nella bottiglia. Ha trovato la bottiglia, perfetta, di plastica dura, ha tirato fuori dal suo zaino carta e penna e ha cominciato a scrivere il suo messaggio. Il ragazzino sperava che la bottiglia uscisse dal golfo, e costeggiando l'America Latina doppiasse capo Horn, per arrivare attraverso l'immenso oceano Pacifico e quello Indiano, fino alla remota Cina.

Il messaggio era infatti anche una richiesta di informazioni sugli usi e costumi dei ragazzini cinesi. Ma Junior non ebbe mai risposta dalla Cina, né da qualche altro lontano o vicino paese. Il tempo passò

e lui crebbe e divenne un adulto, trovò un lavoro, si sposò giovanissimo ed ebbe subito un figlio, Robert Lewis Junior II. Il ragazzo ora ha 13 anni. Suo padre è morto quattro mesi fa, in un incidente d'auto.

Ma in questi giorni Junior II è quasi allegro, rasserrenato. Un signore ha telefonato da una città poco distante da New Orleans. Ha trovato la bottiglia, con il lungo messaggio per i bambini cinesi che suo padre quando aveva la sua età aveva tracciato su un foglietto e affidato alla bottiglia. C'era la data, cinque maggio 1975. E c'erano i sogni e la fantasia di suo padre bambino. La madre, Joyce, quando ha visto la lettera perduto, è scoppiata a piangere. «Lo sapevo che Robert non sarebbe sparito così, in un attimo, dalla nostra vita», ha detto. Joyce sapeva di quel messaggio nella bottiglia. Ha rac-

contato ad un giornale locale, il «Times Picayune», che lei e Robert da ragazzi, prima di sposarsi, ne avevano parlato spesso e che lei lo aveva preso in giro perché a 13 anni pensava che una bottiglia potesse arrivare dal Golfo del Messico fino in Cina. «Gli dicevo: perché non hai scritto ai bambini messicani? Quelli avevano più possibilità di trovare il tuo messaggio», racconta. La bottiglia è stata trovata da James Elder, un appassionato di vela che sfida spesso i corrotti del golfo con la sua barca, approdando qua e là in vari punti della splendida costa. Ha rintracciato i Lewis e ha consegnato a Junior II la bottiglia e la lettera di suo padre. «Questa bottiglia è stata trovata da un bambino cinese a cui doveva arrivare il messaggio - ha detto il ragazzino - adesso sono io. E come parlare con mio padre quando aveva la mia età».

THE FLINTSTONES

GRAN BELLA GIORNATA
PEBBLES,
VERO?

By Hanna-Barbera

Gooblaa ob
poo dap
dee!

THE FLINTSTONES

COM'ERA LA
FESTA IERI
SERA, BARNEY?L'INVITO SPECIE
CANA SOLO
CRAMATA NERA

By Hanna-Barbera

QUANDO SONO ARRIVATO,
TUTTI GLI ALTRI IMPOSSAMANO
ANCHE I VESTITI!